

12.06.2026

SAGGIO

Gli Stati Uniti hanno bisogno della Germania

Nonostante tutti gli attacchi contro i «parassiti»: il presidente americano Trump non abbandonerà i suoi alleati europei. Perché noi abbiamo qualcosa di cui la potenza mondiale americana non può fare a meno



Donald Trump, nemico della NATO, ha colpito ancora una volta scatenando i soliti riflessi di paura: «Rivelata la lista dei martelli», «Per l'Europa sarà dura», «Il ritiro di Trump dalla NATO colpisce duramente l'Europa», recitano i titoli. Per dare il cessato allarme, bisognerebbe guardare più da vicino. Cosa spinge questo irascibile? Cosa vuole tagliare? E infine: a chi danneggia in realtà – agli europei o al proprio Paese?

Riguardo alla prima domanda: non si tratta della sicurezza nazionale degli Stati Uniti, ma di Trump – di vendetta anziché di ragion di Stato. Gli europei gli hanno negato il sostegno militare nella guerra contro l'Iran. Non è servito a nulla che il nostro Cancelliere abbia addirittura superato Trump: l'America sarebbe stata «umiliata» dall'Iran. A maggio ha detto: «Non consiglierai ai miei figli di andare negli Stati Uniti». Friedrich Merz non ha consulenti che lo mettano in guardia dalle insidie retoriche?

Per quanto riguarda il secondo punto, la lista dei velivoli da ritirare. Si dovrebbe tranquillamente abbassare l'asticella. Si tratta di vecchi aerei cisterna KC-135, modelli degli anni Cinquanta rimessi a nuovo. Otto dei moderni KC-146 figurano anch'essi nella lista. Tuttavia: su un totale di 80 esemplari ne rimangono 63. Dei 154 caccia F-16 e F-15 ne rimangono un centinaio. Anche questi non sono nuovissimi, i primi sono entrati in servizio cinquant'anni fa. Si tratta di velivoli di quarta generazione, non di quinta. Anche i bombardieri vengono esclusi dalla pianificazione, così come i droni da combattimento e le unità della marina. Al di là di questa lista, si tratta dell'ultima trovata di Trump: Berlino non riceverà missili da crociera Tomahawk. Ironia della sorte, questa punizione è una benedizione. I missili, che costano due milioni di dollari l'uno, hanno senso solo come vettori di armi nucleari – che la Germania non possiede. Utilizzarli in modo convenzionale sarebbe come andare da Aldi con una Bentley per comprare il latte. Questo per quanto riguarda la tecnica. È determinante l'ampio divario tra "ritiro" e "eliminazione". L'apparecchio non viene fisicamente ritirato, ma solo rimosso dalla pianificazione. Naturalmente, le nuove direttive di pianificazione non cambiano nulla riguardo alle reali condizioni di proprietà. Questa è la differenza critica tra avere e decidere, che è andata persa nel trambusto. La perdita è contabile, perché l'alleanza non può disporre automaticamente dei sistemi statunitensi. L'impiego rimane, come sempre, nelle mani del presidente americano. L'articolo 4 del

Trattato NATO non prevede un imperativo «uno per tutti, tutti per uno» come nei Tre Moschettieri. Chi brandisce la spada, dove e quando, richiede una «consultazione comune». L'ultima istanza, nonostante tutte le interconnessioni, sono i 32 governi. Nota bene: ciò che viene tolto dalla pianificazione non ha nulla a che vedere con un ritiro reale, tanto meno con il potere di disposizione, cosa che nella concitazione viene trascurata. Perché ciò che non si ha, non si può perdere.

Veniamo quindi al punto principale, il danno per l'America stessa. È significativo ciò che Trump non tocca: le basi statunitensi sparse per l'Europa. Queste non sono all'ordine del giorno. Infatti, tali basi sono indispensabili per la potenza mondiale, poiché servono al suo interesse fondamentale. Trump sa quanto siano preziose le forze di presenza, anche se improvvisamente annuncia: 5000 soldati devono uscire dalla Germania, 5000 devono entrare in Polonia. Un calcolo bizzarro, che alla fine porta a un saldo pari a zero. Anche il "genio" (Trump su Trump) padroneggia questo tipo di aritmetica. Gli Stati Uniti mantengono dozzine di basi americane in Europa con un personale di 65.000 unità. La più importante è Ramstein nel Palatinato, la più grande base dell'aeronautica militare statunitense al di fuori degli Stati Uniti – una risorsa senza pari. Aviano in Italia è un secondo grande vantaggio. Da lì l'aviazione militare statunitense vola in missioni in Nord Africa e Medio Oriente. Rota in Spagna rifornisce e mantiene la Marina degli Stati Uniti. L'Inghilterra era già un trampolino di lancio indispensabile nelle due guerre mondiali. La Ramstein Air Base è il pilastro locale della proiezione di potenza americana, un centro nevralgico della logistica e della guerra aerea in Europa, Africa e Asia. Da qui sono state gestite le operazioni durante le guerre del Golfo, in Serbia, Libia, Afghanistan, oggi in Iran e nello Yemen. Da Ramstein vengono gestite le operazioni con i droni – via satellite nello spazio e tramite cavi in fibra ottica in patria.

Il Trumpator potrà anche cambiare le sue frasi più velocemente di quanto un bambino cambi i suoi giocattoli, ma non rinuncerà a Ramstein ecc. Perché le guerre "interessanti" sono a migliaia di miglia dall'America. Ecco perché la presenza qui offre una geografia ostile, accelera e rende più economica la proiezione di potenza. Per puro interesse personale, l'America protegge gli europei, i presunti "free rider". I due principali rivali, Cina e Russia, non dispongono di nulla di paragonabile. Trump vuole punire gli europei, non mettere a rischio la posizione di potenza mondiale degli Stati Uniti. I suoi post ogni ora su Truth Social gli procurano titoli sui giornali, non influenza e rispetto. Consideriamo ora il grande palcoscenico, dove Trump fa la parte dell'irato Rumpelstilzchen.

Per una generazione, nonostante guerre folli come quella del Vietnam, l'America ha svolto un ruolo che non rientra nel repertorio storico delle grandi potenze. I suoi predecessori, da Roosevelt e Truman in poi, hanno messo in scena una prima assoluta, avvolgendo la pienezza del potere americano nella responsabilità. Invece di «più per noi e meno per voi», il motto era «il nostro guadagno deve servire anche a voi» – l'esatto contrario del trumpismo e dell'«America First». Gli architetti del potere americano hanno creato e preservato istituzioni globali – non hanno messo in atto un gioco a somma zero in cui l'America fa bottino e gli altri ci rimettono. I nemici come Mosca sono rimasti fuori. Non si trattava di pura nobiltà d'animo, ma di un egoismo ponderato: stiamo bene se anche voi traete profitto dal libero scambio, dalla sicurezza e da rapporti basati sulle regole.

Trump, però, agisce come Arnold Schwarzenegger nei panni del "Terminator". Conduce guerre tariffarie contro gli amici, li ricatta e smantella le istituzioni internazionali. In questo modo non si crea né legittimità né potere "morbido". Winston Churchill predicò ad Harvard nel 1943: «Il prezzo della grandezza è la responsabilità». Suona solenne, ma è buona Realpolitik. Donald Trump ha ancora due anni e mezzo di tempo per brandire la palla da demolizione. Se avrà la meglio, lo attende un'«America sola».